

Un bicchiere di Nero di Troia

La notte è stata lunga, quanto mai.

Niente è mai stato capace di fermare le mie incursioni alla ricerca di funghi ed erbe amare.

Niente.

Nemmeno questo.

I miei piedi nudi calpestavano ancora le foglie umide e il muschio del bosco quando la prima fitta, una saetta veloce che attraversava il mio ventre, ha annunciato che il momento si avvicinava.

Non sono una che si fa intimorire.

Non avevo paura.

Angiola mi aveva spiegato cosa avrei dovuto fare se le doglie mi avessero colto all'improvviso, nel bel mezzo di una delle mie scorribande nel bosco.

Angiola è un'autorità dove vivo io. Strano a dirsi, ma è così.

Alterna le attività più diverse: lavora nelle vigne qui intorno, soprattutto quelle che produrranno il Nero di Troia, un vino così potente da lasciare tracce resistenti sul fondo dei bicchieri.

Se ti soffermi a osservarla, quando passa in mezzo ai filari, quando si inchina e raddrizza un tralcio, parlando alla pianta sottovoce, è allora che capisci a fondo un altro dei suoi *mestieri*.

Nel posto in cui viviamo noi, uno sperone di roccia di cui anche Cristo non avrà più memoria, Angiola fa la mammana.

Accoglie le nuove vite che hanno l'ardire di affacciarsi quassù, con lo stesso animo che dedica alle viti.

Parla. Sottovoce. A volte sembra un ansito piuttosto. E talvolta canta.

La fama che la precede non lascia dubbi, persino i neonati che non avevano le idee chiare sono stati raddrizzati nella pancia delle madri dalle sue abili mani.

Perciò, sapendo che nulla avrebbe avuto il potere di fermarmi, mi ha dato delle dritte.

Niente panico innanzitutto.

Respiri lunghi e profondi e pian piano guadagnare terreno per raggiungere il posto più vicino e riparato.

Allora mi sono guardata intorno: il posto più vicino è proprio la misera casa di Angiola.

A quest'ora non ci sarà.

Probabilmente sarà andata a soccorrere qualcuno che ha bisogno o a parlare ai grappoli che hanno urgenza di *nascere*. Probabilmente...

Ma la casa di Angiola è quella che tutti i pellegrini agognano: l'uscio non ha chiavi che lo chiudano.

I miei passi sono stati rapidi, mio malgrado. Dietro il tronco dell'ultimo castagno del sentiero intravvedo la povera casa.

Mi avvicino. Spingo la porta. Come immaginavo lei non c'è.

"Cammina" mi aveva detto "non ti fermare, il dolore così ti sarà più lieve".

E così giro in tondo nei pochi metri che fanno, di quell'esiguo rifugio, la casa di un essere umano.

Le scariche che percorrono il mio corpo sono sempre più vicine, "Ricordati di non forzare la natura. Quando tuo figlio avrà trovato la strada, sarà lui stesso a indicarla a te".

Così, dopo un tempo che mi è parso infinito, accoccolata davanti alla brace quasi spenta della vecchia stufa a legna, dietro la piccola testa bruna, tutto il corpicino sguscia fuori di me. Lo raccolgo tra le mani, stremata, lo stringo al mio petto... mio figlio!

Ed è allora che arriva Angiola.

Mi guarda.

Lo guarda.

Non spende parole.

Non adesso.

Taglia il cordone.

Avvolge il bimbo in un telo e mentre aspetta che l'acqua per lavarlo si scaldi, me lo avvicina al seno, dopo aver intinto il suo indice dentro la bottiglia e aver segnato la fronte del piccolo con un rude segno di croce.

Dopo va all'acquaio, prende un bicchiere e lo riempie.

Me lo porge.

Ne sento il profumo inebriante.

"Bevi" dice "l'annata di questo Nero di Troia è stata eccezionale. Bevi. Anche il latte che scenderà dal tuo seno avrà un profumo speciale".